

SHANA – THE WOLF’S MUSIC (Shana – La musica del lupo)

Svizzera/Canada 2014



Scheda a cura di Andreina Sirena

TRAMA

Shana, ragazzina dodicenne virtuosa di violino, vive col padre in una riserva indiana in Canada. Ha perso la madre, e non riesce in alcun modo ad elaborare questo dolore. Si rivolge in continuazione alla madre morta, appendendo delle lettere destinate a lei sull'albero degli avi. Un misterioso lupo bianco è costantemente sui suoi passi. La sua insegnante riesce col tempo a conquistare la sua fiducia, e riesce ad iscriverla ad una scuola di musica di Vancouver, facendo così breccia – in un colpo solo – in un triplice isolamento: individuale, sociale e razziale.

Shana entra così in una nuova fase della sua vita: ora può finalmente lasciare andare la madre, che per tutto il film ha vegliato su di lei nelle vesti del lupo bianco perché, come l'insegnante le spiega, spesso gli spiriti dei defunti si presentano ai vivi sotto spoglie animali.

ANALISI E RIFLESSIONI

Shana è una nativa americana. “Gli storici sono stati in grado di stimare con una certa plausibilità che nel 1500 circa 80 milioni di abitanti occupavano il Nuovo Mondo. Nel 1550 solo 10 milioni di indigeni sopravvivevano” (David Carrasco). 70 milioni di uomini, donne, bambini, sterminati in 50 anni. Il genocidio più grande della storia mondiale. La distruzione sistematica di un mosaico immenso di popoli avvenne secondo i metodi più disparati ed efferati: “pulizia etnica e spostamento dalle loro terre, distruzione dell'habitat, caccia intensiva ai bisonti - fonte di sostentamento dei nativi del Nordamerica -, riduzione in schiavitù e sterminio attraverso il lavoro, strage volontaria, provocazione ad arte di scontri fra tribù ed etnie, malattie nuove diffuse accidentalmente (contro cui i nativi non avevano anticorpi), diffusione volontaria del vaiolo come arma biologica (regalando agli indiani coperte e cuscini infetti e offrendo loro banchetti con cibo contaminato), sterilizzazione forzata o attuata con l'inganno, atti di provocazione, sacrilegio e oltraggio, anche violenti, a membri della tribù (in modo da

provocare appositamente la reazione violenta degli indiani, a causa del loro codice d'onore tribale), per poterli così perseguire "con giustizia e ragione" (e giustificare la violenza contro di loro come "repressione di popoli barbari e bestiali"), guerre aperte, con l'uso delle tecnologie più moderne, come le mitragliatrici, omicidi mirati di capi carismatici e uccisioni deliberate di bambini indiani catturati, diffusione deliberata dell'alcolismo o droghe tra i nativi, marce forzate di trasferimento attuate sotto la neve e il freddo" (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Nativi_americani).

Questa è la storia da cui proviene Shana. Ora i nativi – le cosiddette Prime Nazioni – vivono in riserve, e perfino i diritti più elementari sembrano in realtà conquiste recenti: la difesa dei bisonti, l'insegnamento della propria lingua nelle scuole. In questo contesto di emarginazione sociale si iscrive il dramma tutto privato di Shana – il lutto per la perdita della madre – che rischia di rinchiuderla irrimediabilmente in se stessa e di emarginarla dal suo stesso popolo.

Il rischio che corre un popolo assuefatto all'emarginazione è quello di identificarsi con questa emarginazione stessa, di interiorizzare la visione che di esso coltiva l'etnia dominante. In poche parole, corre il rischio di far proprio il punto di vista dei padroni. In tal modo, gli oggettivi ostacoli esterni alla sua emancipazione si traducono in insidiose, insormontabili barriere psicologiche, in un circolo vizioso in cui l'emarginato collabora attivamente alla sua stessa emarginazione.

E' quanto sembra vivere Shana, quando rifiuta la prospettiva di entrare in una prestigiosa scuola musicale di Vancouver, rompendo così l'isolamento che la relega nella sua comunità di nativi. Essa stessa è autrice della sua emarginazione, sostenendo che non si è mai vista un'indiana suonare il violino, che tutt'al più gli altri potrebbero tollerarla se suonasse il flauto, mostrando in tal modo di aver interiorizzato e fatto propri i pregiudizi e gli stereotipi correnti sui nativi americani.

Tu sei mai stato testimone di atteggiamenti analoghi? Di un individuo o di un gruppo che, sentendosi emarginato, piuttosto che lottare per affermare se stesso e il proprio posto nella società, col suo comportamento non ha fatto altro che esacerbare il suo stesso isolamento?

La madre di Shana era una sorta di sacerdotessa-sciamano. La religione dei nativi americani è di impronta animista, caratterizzata da un osmotico, profondo contatto con la natura. Un "Grande Spirito" abbraccia e permea di sé ogni cosa, e il mondo è olisticamente concepito come un Tutto, dove ogni realtà, ogni esistenza rimanda ad un'altra, in una rete di connessioni e interdipendenze inestricabile, la quale costituisce propriamente il "sacro".

La mentalità e lo sviluppo della tecnica in Occidente, invece, hanno generato una visione utilitaristica della natura, vista come mero 'ente' disanimato, da piegare e sfruttare a proprio piacimento.

Quali conseguenze su scala planetaria sta avendo questo approccio?

Quanto è diversa la religiosità dei nativi – così animista e panteista – dalla nostra, da quella che connota i tre monoteismi?

Secondo te esiste una diretta connessione tra la visione della natura nei tre monoteismi e l'approccio verso la natura da parte dell'uomo contemporaneo che – per quanto laico, agnostico, ateo possa essere - di quei monoteismi è erede?

Che rapporto c'è tra la religione di un popolo e le possibilità tecnologiche di cui si dota?

Una ciocca di capelli della madre morta, legata all'albero degli avi, vincola lo spirito della madre alla Terra, e le impedisce di andare. Potremmo dire che l'intero film tratta proprio di questo: l'incapacità di venire a capo del dolore, l'incapacità di lasciar andare. Il padre di Shana, invece di lasciar andare, si lascia andare: si riduce ad un cencio, in una casa che diviene sempre più un letamaio informe. E Shana rifiuta, si ribella ostinatamente contro la tragedia avvenuta, ed attraverso innumerevoli lettere cerca di mantenere un rapporto che – se non altro nelle forme cui era abituata – non potrà essere, mai più. “Se la ami, devi lasciarla andare”: le viene detto. Quasi come se il crogiolarsi nel dolore, il voler a tutti i costi portare un lutto eterno, dicesse, di chi soffre, più l'egoismo e l'orgoglio che l'amore. O comunque un amore distorto in possessività e ostinazione.

Ti è mai capitato di identificarti talmente in sentimenti negativi e/o dolorosi, tanto da arrivare a considerarli parte integrante e inalienabile della tua persona, e di conseguenza provare un forte disagio, una grande resistenza all'idea di rinunciarvi e liberartene?

Secondo te l'immagine del lupo può avere un valore simbolico? Perché, tra tutti gli animali, proprio un lupo?

Quale valore puoi attribuire alla musica all'interno della storia?